

17 FEBBRAIO 1947

AUGUSTO ARMAND HUGON

LE MILIZIE VALDESI
AL XVIII SECOLO



Pubblicazione della Società di Studi Valdesi - Torre Pellice

LE MILIZIE VALDESI AL XVIII SECOLO

I - LA GUERRA DELLA LEGA D'AUGUSTA.

Alla fine del maggio 1690, al Chiot di Pradelturno, ai 367 Valdesi scampati miracolosamente dalla Balsiglia, dove erano stati per lunghi mesi assediati dai Francesi e dai Piemontesi, si presentava come messaggero da parte di Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, il cav. Vercellis, comandante del Forte di Torre Pellice; egli recava loro la grata notizia che il Duca aveva dichiarato la guerra alla Francia e che d'ora innanzi avrebbe considerato come fedeli sudditi i Valdesi; li esortava a voler combattere, uniti ai Piemontesi, contro i nemici d'oltr'alpe. Semplice cambiamento sull'orizzonte politico, ad occhio umano, ma al tempo stesso manifestazione miracolosa della provvidenza di Dio, che permetteva ai Valdesi, altrimenti destinati allo sterminio, di sussistere ancora e di restare nelle loro amate valli: come infatti avrebbe potuto sopravvivere più oltre quel pugno di eroi, se i soldati di Francia e di Piemonte coalizzati avessero ancora continuato a lottare contro di loro?

Da quel giorno ebbero termine le persecuzioni violente e sanguinose contro i nostri padri, e, ciò che vi è di più mirabile ancora, da quel giorno stesso, essi, dimentichi dei danni e dei lutti sofferti per causa dei loro sovrani, si misero al loro servizio, per essi combatterono e versarono il proprio sangue: durante i decenni che seguirono, pieni di vicende guerresche, assistiamo ad un continuo servizio armato dei Valdesi per i loro sovrani e all'affermarsi delle gloriose compagnie franche, composte di Valdesi soli, comandate da ufficiali propri.

Alla dichiarazione di guerra, Catinat, che comandava le truppe francesi in Piemonte, sistemò i suoi uomini in modo tale da mantenere i punti più importanti e da impedire a Vittorio Amedeo II di

sfruttare l'improvviso voltafaccia: Pinerolo fu presidiata dai Francesi e nella guerra che ne seguì, chiamata della lega d'Augusta, e che durò fino al 1697, le milizie valdesi compirono molte imprese, specialmente nelle loro valli. Ai pochi superstiti della Balsiglia si erano aggiunti gli altri Valdesi validi che ancora erano in Svizzera e in Germania: questi ultimi, che colà si erano fatti notare in azioni di guerra, giunsero organizzati in due compagnie. Il numero dei valdesi combattenti raggiunse presto un totale di 1400 uomini, a cui si devono aggiungere alcune migliaia di altri protestanti, specialmente Ugonotti cacciati di Francia, ed ora desiderosi di combattere contro Luigi XIV, autore delle loro sventure; essi formavano il complesso delle truppe «religionarie» in lotta contro il revocatore dell'editto di Nantes.

Le compagnie valdesi erano costituite da pochi uomini, cinquanta o sessanta al più, agli ordini di un capitano o di un tenente e di un sergente, scelti ed eletti tra coloro che veramente, per valore e capacità militari, erano degni di avere tale grado. I soldati e gli ufficiali di una compagnia appartenevano generalmente ad una medesima parrocchia o ai medesimi quartieri: erano uomini che si conoscevano, perchè vicini di casa o parenti, ed i vincoli che li univano, oltre quelli della religione e delle armi, eran quelli dell'amicizia o del sangue. Quelli che avevano partecipato al rimpatrio, erano ormai assuefatti da lunghi mesi al mestiere della guerra, rotti ad ogni fatica ed avevano visto più di una volta la morte in faccia: quindi compagnie disciplinate, omogenee, istruite e capaci, e come tali utilissime all'esercito piemontese. Nel quale peraltro non ebbero quasi mai accesso, e quando l'ottennero, nonostante capacità più grandi, non poterono ottenere grado più alto di quello di alfiere. Fino all'epoca napoleonica i Valdesi organizzarono durante i periodi di guerra, le milizie loro nel modo che abbiamo descritto. In questa guerra ebbero una bandiera, bianca con stelle azzurre, che recava il motto «Patientia laesa fit furor» (La pazienza esasperata si trasforma in furore).

Il 28 giugno 1690 il capitano Friquet, di Pragelato, aveva catturato al Sestriere un corriere del Re di Francia: a lui si unì Arnaud, il condottiero del Rimpatrio, e si recarono insieme dal duca di Savoia, che li ringraziò e rivolse loro le note parole: « Avete un solo Dio ed un solo principe da servire: servite fedelmente Dio ed il vostro principe. Se finora siamo stati nemici, occorre d'ora innanzi essere buoni amici ». In quell'occasione Enrico Arnaud ricevette dal Duca dei distintivi in oro, un bastone di comando e la carica di colonnello delle milizie valdesi: egli però fu spesso assente per varie missioni e pare che il comando effettivo fosse tenuto da suo fratello Daniele, cattolizzato nel 1686 e quindi ritornato all'antica fede, il quale aveva ricevuto la nomina di tenente colonnello da Guglielmo III d'Orange, alleato del duca di Savoia, già finanziatore del Glorioso Rimpatrio ed in seguito re d'Inghilterra. Enrico Arnaud ebbe anch'egli la nomina a colonnello da Guglielmo III. La bandiera di Arnaud, che si trova al Museo Valdese, è precisamente un ricordo di quei tempi.

I Valdesi avevano poi confermato a Pietro Odin di Angrogna il grado di maggiore che gli avevano già dato il 1° settembre 1689, giorno del giuramento di Sibaud. Le compagnie valdesi furono di somma utilità a Vittorio Amedeo II, che se ne servì specialmente in azioni di guerriglia sulle Alpi, destinate ad impedire le comunicazioni con i generali francesi in Piemonte, e nelle imprese che si svolsero nelle Valli Valdesi. Sarebbe troppo lungo narrare tutti gli episodi relativi a questo periodo, in cui molti centri delle Valli furono perduti e ripresi più volte, mentre le case si venivano nuovamente popolando dagli esuli ritornati dalla Svizzera e ristabiliti ufficialmente nelle loro antiche sedi con l'editto ducale del 23 maggio 1694. — Ci limiteremo perciò ad accennare ad alcuni degli avvenimenti principali.

Il 18 luglio 1690, sotto la guida del capitano Pellenc, trecento uomini piombavano sul Queyras attraverso il colle della Croce, saccheggiavano la Montà, Ristolàs e l'Echalp e riconducevano alle Valli 1800 capi di bestiame ed abbondante bottino: l'azione era stata determinata dal fatto che i Francesi avevan rifiutato di restituire ai Valdesi quanto essi avevano loro affidato alla vigilia dell'esilio. Nell'agosto dello stesso anno parteciparono alla presa di Luserna e del forte di S. Michele occupato dai Francesi: vi si distinsero i capitani Imbert, Peyrot, Malanot e Chanforan. Durante questi avvenimenti fu distrutto definitivamente il Forte di Torre Pellice. Qualche giorno dopo una compagnia piemontese ed un reparto valdese, che occupavano la rocca di Cavour, furono passate a fil di spada da Catinat, dopo aver rifiutato la resa ed essersi eroicamente difese: troppo tardi giunse il soccorso di altre truppe e di milizie valdesi, guidate dal Marchese di Parella. Le ossa che oggi ancora si vedono sulla rocca, sono un ricordo di quella memoranda giornata, durante la quale anche gli abitanti di Cavour furono in buona parte ferocemente uccisi. Il 18 agosto, a Stafarda, avveniva una battaglia, sfortunata per il duca di Savoia, cui partecipavano naturalmente anche i Valdesi: in seguito ad essa, Catinat diede al saccheggio Barge, Bibiana, Luserna ed altri luoghi. Luserna subì la stessa sorte nel 1691 per opera di Feuquières, ma in maniera così grave che per un anno e mezzo il borgo rimase disabitato: era stato quasi tutto distrutto ed i suoi difensori, dei rifugiati protestanti, erano stati tutti passati a fil di spada.

Nello stesso anno, dopo un'impresa a Carmagnola, i Valdesi si distinsero particolarmente in Cuneo, stretta d'assedio dal Feuquières. Vi erano rinchiusi 500 Valdesi e 1200 Piemontesi, a cui fu portato pronto soccorso da parte di altri 1200 uomini, grazie ad una sortita audace di 300 Valdesi: sortite ed azioni di fiducia furono il compito delle milizie in quell'assedio, da cui Feuquières dovette ritirarsi senza aver nulla concluso. Nel 1692 fu fatta una grande spedizione nel Delfinato (l'anno precedente si era pensato ad uno sbarco in Provenza di Valdesi e rifugiati) durante la quale 27 compagnie valdesi, in tutto 1480 uomini, presidiarono per qualche tempo le vicine vallate francesi e imposero alla valle del Queyras un tributo annuo di 41 mila

lire, che fu pagato sino al 1497. La spedizione aveva avuto lo scopo di distogliere Catinat da Pinerolo; benchè il generale la lasciasse, la città non fu presa, e le truppe francesi sostarono in Val Pragelato nel luogo che ancor oggi si chiama Prà Catinat. Pinerolo tuttavia subi parecchi assalti nel 1693, e nell'autunno ebbe luogo la famosa battaglia della Marsaglia, vittoriosa per Catinat, sceso dalla Val Chisone, ed in cui anche i Valdesi, guidati dai capitani Comba, Imbert, Peyrot e Caffarel, versarono generosamente il loro sangue.

Il fronte principale della guerra non era però in Piemonte, dove d'altra parte Vittorio Amedeo II anelava raggiungere un accordo con Luigi XIV; perciò i fatti d'arme diminuirono d'intensità. Ma nel 1694 si notano ancora le truppe valdesi che continuamente incalzano e disturbano il generale Catinat, obbligato a rinchiuersi nel forte di Fencstrelle: un distaccamento di cavalleria francese, forte di 36 compagnie, fu così audacemente attaccato dai Valdesi al Malanaggio che soltanto 250 uomini poterono salvarsi.

Nel 1697 fu firmata a Ryswick la pace generale, senza che altri avvenimenti degni di rilievo succedessero. Il Parella aveva scritto al Duca sul conto dei Valdesi: « Non si può veder nulla di più vigoroso di quello che soldati ed ufficiali hanno fatto ».

2 - LA GUERRA DI SUCCESSIONE DI SPAGNA

Le milizie Valdesi non rimasero a lungo smobilitate: nel 1700 già prendevano parte al soffocamento di una rivolta a Mondovì, e l'anno seguente scoppiava la guerra chiamata di successione di Spagna (1701-1713), a cui partecipò anche Vittorio Amedeo II, e con lui le compagnie valdesi. Infatti egli, dopo aver tergiversato alquanto, nel 1703 si decideva per la guerra contro la Francia, ed il 5 ottobre rivolgeva un caldo appello ai Valdesi, con una lettera mandata ad ogni pastore e firmata di sua mano. In essa si diceva: « Dovete senza indugio formare le vostre compagnie, come avete fatto nell'ultima guerra, ed accettare anche i rifugiati francesi che vorranno unirsi a voi; dovete anzi invitarli a raggiungervi per operare insieme. I nostri commissari provvederanno alla sussistenza di queste truppe ». Furono allora messe sul piede di guerra trentaquattro compagnie, il cui Comando generale fu affidato a Giovanni Malanot, di Ricalretto, già capitano chirurgo del Rimpatrio, ed al maggiore Odin, che conosciamo dalla precedente. I nomi dei capitani che si conoscono di questo periodo sono: Albarin, Balet, Bastie, Brez, Breusa, Combe, Fontane, Goante, Gril, Gonin, Goss, Friquet, Meyron, Mondon, Negrin, Pastre, Peyran, Peyrot, Signoret, Tourn, Tron. Alla fine di dicembre dello stesso anno le milizie Valdesi fanno già apparizioni al di là delle Alpi e nel Pragelato e costringono le popolazioni a gravi tributi di guerra.

Gli avvenimenti più importanti della guerra si svolsero però nel corso del 1704.

Nel giugno il duca di La Feuillade, agli ordini del re Luigi XIV, dopo aver occupato la Savoia era penetrato in Piemonte, aveva preso Susa, tra i difensori della quale si trovavano dei Valdesi e scendeva nel Pragelato. Suo intento, prima di procedere oltre, era di liberare le sue spalle dalla minaccia dei Valdesi, che egli temeva particolarmente: occorreva perciò distruggerli o farseli amici. Il consiglio gli era stato dato da Catinat, che temeva molto imboscate valdesi come dice egli stesso nelle sue memorie. — La Valle di S. Martino preferì l'amicizia alla guerra, ed al principio di luglio si eresse in repubblica sotto la protezione di Luigi XIV: repubblica che fu poi chiamata tradizionalmente *del sale*, per il privilegio che aveva ottenuto (ed era il solo!) di avere il sale a Perrero, la capitale, a due soldi la libbra. La Valle di Luserna invece non accolse la proposta francese e non volle imitare i fratelli della Val San Martino, anche per esortazione di Enrico Arnaud, il quale aveva subito il secondo esilio nel 1698, ma nel 1703 era ritornato alle Valli approfittando dello stato di guerra e della benevolenza del Duca verso i Valdesi.

La Feuillade quindi cercò di impadronirsi della Val Luserna, con un movimento aggirante di truppe che dovevano invaderla dal colle della Croce e penetrarvi dalle alture di Angrogna. Fu precisamente alla Vaccera che si svolse il 1° luglio un accanito combattimento, cui parteciparono in buon numero i Valdesi ed in cui trovò la morte il maggiore Odin. I Francesi però non poterono passare e furono ricacciati. Durante il periodo seguente a Prarostino vigilò costantemente un presidio di Valdesi, che doveva impedire ogni sorpresa. I reparti francesi che dovevano scendere dal colle della Croce incontrarono molte difficoltà ed ostinata resistenza. Si accamparono al Prà, ma non poterono prendere il forte di Mirabouc, difeso dai Valdesi e dalle truppe ducali: le milizie Valdesi si erano altresì appostate sul versante destro del Pellice e sulle creste del Barant, ed impedivano ai Francesi ogni movimento. Essi ricevettero allora l'ordine di ritirarsi, visto anche il fallimento del passaggio per Angrogna e del congiungimento a Luserna, come aveva stabilito il La Feuillade. Egli si limitò a porre dei presidi al Lasarà ed al Colle Giuliano, ciò che non impedì alle truppe valdesi di Val Luserna di fare dei colpi di mano in Val S. Martino ed a Perosa. Le milizie del Val S. Martino, agli ordini dei capitani Peiret, Poulat, Bertoch, Griglio, Willielm si erano arrese ai francesi e dovettero prestare servizio per loro durante gli anni successivi, fino al 1708: quelle di Val Luserna, che erano rimaste fedeli, furono anche rinforzate da molti rifugiati in particolare delle Cevenne, ed è a questo punto da ricordare il soggiorno in mezzo ai fratelli in fede del famoso capo camisardo Jean Cavalier.

Fino al 1706 non successe nessun fatto degno di rilievo: scaramucce, rappresaglie, colpi di mano. Fu però l'anno più triste per Vittorio Amedeo II, il quale ebbe la sua capitale, Torino, assediata dai Francesi e dovette allontanarsi, cercando rifugio proprio tra i Valdesi, in Val Luserna ed a Rorà. L'episodio è noto: ed i Valdesi,



Sentinella delle Milizie Valdesi

che proprio da lui vent'anni prima erano stati massacrati, gli promisero fedeltà per bocca dei pastori e degli ufficiali delle loro milizie ed il 17 luglio difesero accanitamente la Valle sulle alture di Angrogna da un tentativo di La Feuillade che cercava di rinchiudervi il Duca. Quando questi si mosse incontro ai soccorsi condotti dal principe Eugenio, «tutti gli uomini capaci di portare le armi lo seguirono all'assedio e alla liberazione della capitale»: erano sui seicento, e con loro cento Camisardi dell'eroico Cavalier. Torino fu liberata e gli avvenimenti militari di quell'anno non ebbero ulteriore svolgimento.

Il 18 luglio 1708 le milizie valdesi, agli ordini del maggiore Malanot, occuparono il Sestriere ed il Moncenisio, spingendosi in territorio francese, ed il 1° agosto due reparti erano distaccati verso il colle Galibier e verso Embrum per informazioni sul nemico; il giorno seguente, altri 300 Valdesi venivano posti di presidio tra Perosa e Fenestrelle per interrompere le comunicazioni francesi e permettere l'assedio di Perosa, cui pure parteciparono, mentre altri reparti erano dislocati sui colli per impedire le comunicazioni tra il Queyras ed il Pragelato, e permettere ad altre truppe di riconquistare la Valle di S. Martino e di porre termine alla sua effimera esistenza repubblicana. Il 17 agosto dal campo di Balboutet, presso Mentoulles, il Duca firmava le patenti di grazia, con cui perdonava ai sudditi la loro ribellione. Tale atto di clemenza si doveva in gran parte alla condotta delle truppe valdesi ed alla loro grande utilità nella guerra alpina.

Nel 1710 i Valdesi ripresero ancora le armi per il loro principe e negli anni 1711 e 1712 parteciparono a diversi fatti d'armi in Val Susa e Val Pragelato, che erano state nuovamente occupate dai Francesi. Si providero da soli, a spese dei nemici, dei mezzi di equipaggiamento e di armamento, ragione per cui Vittorio Amedeo II inviò a Pinerolo un cassiere per pagare tutti gli arretrati a quelle valenti milizie. Li ringraziava caldamente e inoltre offriva loro la continuazione della paga di guerra, se avessero voluto continuare a difendere i passaggi delle Alpi. Ma i Valdesi preferirono ritornare alle loro dimore, per quanto nella guerra precedente un ufficiale del duca avesse detto di loro: «Non so se i Valdesi vivono per fare la guerra oppure se fanno la guerra per vivere».

Col trattato di Utrecht del 1713, che concludeva la lunga guerra, il duca di Savoia acquistava la Val Pragelato ed anche la Sicilia col titolo di Re.

3. - LA GUERRA DI SUCCESSIONE DI POLONIA.

La morte del re di Polonia, nel 1733, mise nuovamente l'Europa in guerra, poichè le varie nazioni volevano intervenire negli affari interni di quel paese a proprio vantaggio. Carlo Emanuele III, successo al padre Vittorio Amedeo II, si decise per la Francia e contro l'Austria ed entrò anch'egli nella lotta, in vista di qualche beneficio.

Il 17 ottobre l'intendente di Pinerolo rivolgeva un appello a tutti i pastori valdesi perchè si invocasse la benedizione divina sulle armi del Sovrano: « Sapete che S. M. ha dichiarato la guerra e non ignorate certamente che egli parte per mettersi a capo dell'esercito. Vi pregherei dunque di esortare i vostri fedeli a fare preghiere per il successo delle sue armi ».

Ancora una volta toccò ai Valdesi di mettersi al servizio dei Savoia, benchè solo tre anni prima, Vittorio Amedeo II avesse emanato il crudele editto con cui si imponeva ai Valdesi di Val Pragelato di andare in esilio. Essi svolsero una grande attività nel rifornimento dei forti di Fenestrelle e di Susa e quindi si arruolarono in buon numero, all'inizio del 1734, nel reggimento nazionale provinciale. Ma una partecipazione su più vasta scala avvenne allorchè il conte G. B. Cacherano di Bricherasio offrì i suoi servizi al re e si impegnò ad arruolare un intero reggimento di Valdesi, di cui egli sarebbe stato il colonnello. In tre mesi infatti egli vi riuscì e tutti i suoi uomini erano armati ed equipaggiati a sue spese: i capitani, di cui si conosce il nome, erano: Daniele Armand Hugon, Giovanni Bert, Daniele Bonjour, Pietro Buffa, Giovanni Forneron, Antonio e Giovanni Gay, Stefano Gril, Bartolomeo Jahier, Antonio Léger, Giacomo Peyronel. Il reparto fu dotato di una bandiera, molto significativa per i Valdesi: essa infatti recava lo stemma valdese col candeliere e le sette stelle e col motto « *Lux Lucet in Tenebris* ». Il corpo, denominato prima reggimento Lombardia, in seguito Reggimento e poi Brigata della Regina, continuò ad avere la bandiera ed il motto di origine valdese, che passaronò al 9° e 10° reggimento di fanteria del nostro esercito.

Questa volta le Milizie Valdesi furono portate a combattere lontano dalle Valli native, e parteciparono alle sanguinose battaglie di Parma e Guastalla: il reggimento di G. B. Cacherano si distinse specialmente alla presa di Pizzighetone.

La guerra però non durò a lungo ed i nostri poterono nel 1735 far ritorno alle loro case. Un particolare notevole di questa campagna fu l'istituzione di un cappellano valdese, il quale liberamente seguiva le truppe per recare loro i conforti della religione. Già nella guerra di successione spagnola il pastore di Praly, Giovanni Jahier, era stato incaricato dal Sinodo del 1704 di seguire il « camp volant »; in questa campagna funzionò in modo speciale il giovane pastore di Villasecca e Pomaretto, Eliseo Jahier, per quanto sembra che vi dovesse essere un turno regolare fra i pastori. Nella guerra successiva, che doveva scoppiare di lì a poco, il Sinodo del 1745 ebbe espressamente a decidere: « que les Pasteurs qui marcheront avec les troupes vaudoises serviront chacun six semaines complaites, sans compter les marches, ils iront à l'alternative, l'un de la Val Luzerne, l'autre de la Val Pérouse ou S. Martin ». Non si hanno dei dati sul funzionamento del servizio, ma tutto lascia a presupporre che i soldati delle Milizie valdesi avessero durante tutte queste guerre la dovuta assistenza spirituale.

4. - LA GUERRA DI SUCCESSIONE D'AUSTRIA.

Le Valli non furono luogo di battaglie, ma il reggimento Valdese della Regina, sempre agli ordini del Cacherano, fu impegnato per quasi tutta la durata della guerra (1740-48), in cui il Piemonte si alleò con l'Austria e dovette lottare contro Francesi e Spagnoli.

Fin dal 14 luglio 1742 i Valdesi furono impiegati a difesa della Valle di Castel-Delfino; il 27 altri 400 giunsero di rinforzo e ricevettero l'ordine di sorvegliare i valichi ed i movimenti del nemico. L'onore di aprire le ostilità spettò in questa campagna al presidio del Colle dell'Agnello, composto di Valdesi, durante la giornata del 1° ottobre. Qualche giorno dopo, agli ordini del maggiore Vaudanot, si spinsero in territorio francese e sostennero uno scontro vittorioso con gli spagnoli, che si sarebbero arresi invece di darsi alla fuga se non avessero troppo temuto i Valdesi, « dont la seule renommée leurs cause une épouvante qu'on ne sçaurait expimer ». Forse la fuga stessa non li avrebbe salvati dall'inseguimento dei Valdesi, se non ci fosse stata una provvidenziale interruzione della strada: lasciarono però in mano ai Valdesi parecchi prigionieri. Presero ancora parte negli ultimi mesi dell'anno a diverse azioni sul confine, rendendo preziosissimi servigi al loro Sovrano.

Nel 1743 le truppe valdesi si distinsero in Savoia e l'anno seguente in luglio, penetrarono ancora nel Queyras, con 1200 uomini, ed imposero tributi a quelle popolazioni.

Il vero battesimo del sangue il Reggimento Valdese della Regina lo ricevette a Madonna dell'Olmo presso Cuneo, nel settembre 1744. Era stato nominato governatore della città poco tempo prima il barone Federico Leutrum, generale protestante tedesco, che si distinse al servizio del Re di Savoia e che volle essere sepolto alla sua morte, nel 1755, al Tempio del Ciabas dove tuttora giacciono le sue spoglie. Un altro generale protestante al servizio dei Savoia in quel periodo fu lo Schulemburg. Leutrum aveva provveduto alla difesa di Cuneo, assediata dai Francesi: ma i viveri erano ormai scarsi ed occorrevano dei rinforzi. Questi furono inviati e ne faceva parte il reggimento valdese, che si incontrò col nemico a Madonna dell'Olmo in una sanguinosa battaglia; il conte di Bricherasio stesso vi rimase ferito, ma i Francesi dovettero battere in ritirata al di là delle Alpi e Cuneo fu liberata. Nel corso di questa campagna i Valdesi si trovarono sovente alle prese con i « Micheletti » dei soldati spagnoli armati alla leggera e praticissimi della guerra di montagna: solo i « Micheletti » erano autorizzati ad attaccare i Valdesi, mentre gli altri reparti avevano ricevuto l'ordine di mai attaccarli in piccolo numero e di non inseguirli: il valore dei soldati valdesi inculcava rispetto al nemico.

Nel 1745 essi si segnalano ancora a Bassinaglia e sulle Alpi, fecero una puntata fino a Guillestre. Non si conoscono i nomi dei capitani valdesi di questo periodo, se non quello di Musset, coman-

dante della compagnia di Villar: ma probabilmente ve n'erano ancora parecchi della campagna precedente.

Il titolo di capitano, come abbiamo detto, in un primo tempo veniva conferito a quei soldati che veramente se lo meritavano: in seguito esso diventò un titolo ereditario nelle famiglie valdesi, e ci furono per molti decenni dei capitani valdesi soltanto di nome e per tradizione di famiglia: era un ricordo delle imprese avite e titolo di onore.

Nei primi mesi del 1747 il Reggimento valdese prendeva parte all'assedio di Genova, quando un improvviso pericolo nelle Alpi vi richiamò i suoi abituali difensori; doveva essere l'ultimo atto della guerra e l'ultima gloriosa impresa a cui parteciparono le truppe valdesi per molti decenni: la battaglia dell'Assietta, di cui si celebra quest'anno il secondo centenario.

I Francesi, al comando dell'ambizioso Bellisle, avevano oltrepassato il confine dal Monginevro e, passando il Sestriere, si erano avviati sul crinale che divide la Val Susa dalla Val Pragelato, allo scopo di evitare i fondo valle, dove avrebbero trovato l'ostacolo dei forti di Exille e di Fenestrelle, e di dirigersi al cuore del Piemonte.

Essi avevano cinquanta battaglioni, complessivamente 28.700 uomini, tra Francesi e Spagnoli, e inoltre otto pezzi di artiglieria: gli Austro-piemontesi che erano al comando del conte Cacherano non disponevano che di 13 battaglioni, in tutto 7.400 uomini, e non avevano nemmeno un cannone. Le milizie Valdesi erano al comando diretto del conte Cacherano, trionfatore della giornata, il quale ne aveva disposte alcune sul versante di Fenestrelle, per parare un'eventuale discesa francese in quella direzione. La giornata campale fu il 19 luglio. Gli Austro-piemontesi avevano fortificato alla meglio la zona dell'Assietta, su cui doveva avvenire la battaglia e specialmente il colle che separa l'Assietta dal Gran Serin dove si prevedeva che avrebbe dovuto aver luogo lo scontro decisivo; ma i muricciuoli a secco non potevano proteggere molto i difensori dall'artiglieria nemica. Alle dieci del mattino gli avamposti segnarono il movimento di due fortissime colonne francesi: un vero torrente di armati, tre, quattro volte superiore. Cacherano esamina la situazione: non ha ricevuto l'ordine di vincere o di morire sul posto, ma i suoi ufficiali sono disposti a tanto. Passano le ore. Ogni tanto qualche colpo di cannone. Finalmente, alle quattro e mezza di sera, ecco l'assalto. I Piemontesi attendono fermi al loro posto: sostengono il fuoco dei cannoni, e uno, due, tre attacchi feroci: al terzo, Bellisle stesso alla testa dei suoi, si precipita avanti, impugnano una bandiera, ma, mentre la pianta su un'altura, il suo braccio viene trafitto da una baionetta ed il corpo da due palle di fucile: egli cade morto, ed il suo cadavere viene travolto nella zuffa e calpestato. Il giorno prima aveva scritto al fratello: « Demain je mériterai comme vous le bâton de maréchal de France ». Invece, al mattino seguente un portaordini venne a cercare il suo cadavere tra quelli dei suoi soldati.



Colle della Croce



Eiminal e Colle del Pis

La battaglia si fa cruenta; gli assalti si ripetono, si fanno dei corpo a corpo feroci: gli Austro-piemontesi non mollano, i Francesi non desistono dagli attacchi: cannonate, urla, comandi e sangue! Il terreno si copre di Francesi, ufficiali e soldati, mentre i Piemontesi, a corto di munizioni, si difendono a sassate. Si fa buio: il nemico, visto frustrato ogni tentativo, finalmente batte in ritirata!

Tremenda giornata di lotta, in cui i Valdesi, fermi alle loro posizioni, si coprono di gloria e contribuirono non poco alla comune vittoria: più tardi Carlo Emanuele III li chiamerà: «I miei bravi e fedeli Valdesi», per quanto nel 1740 avesse procurato di far pubblicare un editto riassuntivo di tutti i precedenti, per far ricordare ai Valdesi che non erano ancora liberi. Poveri Valdesi! Lottarono in quattro guerre per i loro Sovrani e non ottennero dalla loro riconoscenza che benefici transitori o addirittura editti restrittivi!

A battaglia terminata, le milizie valdesi inseguirono i resti del nemico (esso aveva perso in campo oltre scimila uomini) e si accamparono a Praroubaud, sopra Abriès, dove rimasero fino all'anno seguente, difendendo ancora la frontiera e le vie di comunicazione. La pace di Aquisgrana (1748) mise fine alla guerra e finalmente i soldati poterono ritornare alle loro case.

5. - LE CANZONI VALDESI RELATIVE ALLE GUERRE DEL SETTECENTO.

Le gesta dei soldati valdesi nelle guerre di cui abbiamo parlato, ebbero anche il loro Omero, il poeta valdese Michelin, anch'egli cieco, a quanto pare: egli è l'autore di parecchie canzoni, a sfondo storico, a cui dava anche la melodia e che si sono tramandate tra le nostre popolazioni. Girava di paese in paese cantando le sue canzoni e accompagnandosi con un violino: una volta fu anche imprigionato e racconta la sua odissea in una *complainte* di ben 38 strofe. Dopo aver composto delle canzoni relative alle Pasque Piemontesi, all'Esilio ed al Rimpatrio, l'assedio di Torino nel 1706 ispirò la sua Musa: ecco due strofe della canzone che egli compose dove allude alla forzata ritirata dei Francesi:

*Retirezvous, Français, Espagnols,
Le prince Eugène avance!
Par le chemin de Pignerol
Sauvez-vous en diligence.*

*Roi de France, que direzvous
De la funeste nouvelle?
Votre armée a abandonné
Cette forte citadelle;*

*Le Feuillade, le général
A pris la fuite,
Il s'est sauvé en déloyal..
Mon Dieu, est-il possible ?*

Durante la guerra di successione di Polonia (1733-35), come abbiamo visto, i nostri Valdesi furono inquadrati nel Reggimento formato dal Conte Cacherano: le loro imprese non destarono gli istinti poetici del Michelin, a quanto pare, ed egli cantò quella guerra in tre canzoni che riguardavano l'alleanza con la Francia, l'assedio di Milano e la presa di Philipsburg, nel Baden. — Invece, nel 1742, all'inizio della guerra di successione d'Austria, il nostro Michelin rivolge un appello in versi ai Valdesi:

*Allons, de bon courage et de bonne foi,
Que chacun s'engage pour servir le roi,
Le roi de Sardaigne, très vaillant guerrier,
Toujours en campagne marchant le premier.*

Sempre nella stessa campagna, Don Filippo di Spagna si lamenta, per bocca di Michelin, della sconfitta ricevuta:

*A présent je me dégoûte,
Je suis trompé dans ma route.
Les Vaudois et les Piémontais
M'ont donné sur le nez
Ils ont maltraité mes troupes.
Adieu, le Piémont!
Hélas, quel affront !*

L'assedio di Cuneo (1744), in cui si distinsero a Madonna dell'Olmo le milizie valdesi, dà occasione a Michelin di produrre un'altra canzone, in cui, rivolgendosi al generale francese che bloccava la città, egli esclama:

*Retournez à Paris / trouver votre régent
Car pour prendre Coni / il faut être savant !*

Anche la presa di Genova (1746) cui, come s'è detto, partecipava il Reggimento valdese, dà modo al nostro bardo di scrivere e di vendere versi: ma la canzone finisce con un accenno tutto personale:

*L'on disait bien, / partout, parmi le monde,
Que Michelin / était mort, pour le certain.*

*Ils ont menti. / Car le voici,
A quoi il peut répondre :
Il chante encore / Marque qu'il n'est pas mort!*

Ma la sua canzone più celebre è quella in cui egli cantò la battaglia dell'Assietta: egli gioca sul doppio senso della parola francese « assiette » (= piatto) e dice fra l'altro:

*Oh! N'a-t-on jamais vu
Un tour si admirable?
Les Français résolus,
Avec leur nez pointu,
Partant de leur pays
En foule et grande presse :
/ C'est pour prendre l'Assiette.
Que nous avions devant... /
Oh, les impertinents!*

*Bellisle, commandant,
Veut avoir l'avantage
D'avancer le premier
Comme un vaillant guerrier.
Sur les retranchements
Il vient d'un grand courage,
pour goûter la salade...
Le goût a été si fort
Ça lui a causé la mort.*

*Quatre cent officiers
Gourmands de notre Assiette
Pour en avoir pris trop
Sont mort sur le carreau.
Souvenez-vous, Français,
Souvenez-vous sans cesse
Du goût de notre Assiette :
Nous l'avons préparée
Pour vous en regaler.*

*Pourquoi venir, Français,
Pour prendre notre Assiette ?
N'y a-t-il pas dans Paris
De plus jolie qu'ici ?*

Un'altra canzone, sempre sulla battaglia dell'Assietta, fu composta dal Michelin; in una strofa egli accenna ai Valdesi che in quella giornata ebbero tanta parte:

*Monsieur le comte Cacheran,
Notre général habile,
Accompagné par les Allemands,
Ont mis parterre Bellisle,
Tous nous soldats et nos Vaudois
Crient, crient : Vive le roi
Et la reine de Hongrie !
Chassant les arrogants Français,
Malgrès toute leur furie.*

La pace di Aquisgrana (1748), che concluse la lunga guerra, fu cantata da Michelin in una canzone che s'inizia così:

*Bannissons nos ennuis / faisons jouissance!
L'Empereur et la France / sont d'accord aujourd'hui
La Hongrie et l'Allemagne / plusieurs autres pays
L'Angleterre et l'Espagne / et le roi de Sardaigne
Sont d'accord aujourd'hui!*

Queste canzoni, oggi quasi dimenticate, furono cantate e conosciute da molte generazioni valdesi.

6. CONCLUSIONE.

Fino alla Rivoluzione francese le milizie valdesi non dovettero più scendere in campo, e gli abitanti delle Valli poterono così godere di una quarantina di anni di tranquillità, pur prestando isolatamente servizio nell'esercito piemontese.

Nella prima metà del settecento, i nostri soldati avevano dimostrato di possedere le seguenti qualità: *attaccamento al dovere*, in quanto non diedero mai esempi di defezioni o di tradimenti; *disciplina*, dovuta all'omogeneità ed allo spirito di corpo dei loro reparti; *genero-*

sità, perchè prestarono il loro servizio e combatterono per i sovrani che li ricambiavano con repressioni e che li avevano maltrattati; *valore*, come venne universalmente riconosciuto da amici e nemici. Tali qualità provenivano loro, oltrechè dalle loro tradizioni militari, dall'educazione familiare fondata sulla Bibbia e caratteristica di quel periodo, per cui l'ubbidienza ed il rispetto alle autorità ed ai sovrani erano cosa naturalissima.

Soprattutto io vedo quelle qualità come frutto di una tradizionale educazione biblica e di una sana coscienza familiare: oggi i tempi sono diversi, ed i tempi moderni hanno avanzato nuovi principi, per cui accanto ai difensori dei regimi assoluti si vedono sorgere i ribelli o gli obbiettori di coscienza; ma nel settecento, in pieno assolutismo, i nostri padri erano in pace con la loro coscienza se la guerra condotta dal loro principe non era da essi giudicata ingiusta: già prima avevano dimostrato che, quando la libertà di coscienza viene violata, non ci si può se non ribellare. Sensibilità civica e profondo sentimento religioso avevano prodotto in loro quella ubbidienza alle leggi umane ed ai comandamenti divini per cui oggi noi li ricordiamo con ammirazione.

Arti Grafiche

